

N

JOAN BAEZ VUOLE CANTARE PER I SOLDATI E L'ESERCITO LA METTE FUORI DALLA PORTA

Joan Baez è stata messa al bando dall'ospedale Walter Reed di Washington: la leggendaria icona della protesta anti-Vietnam aveva chiesto di cantare davanti ai soldati feriti in Iraq e in Afghanistan ma l'esercito americano, che ha in gestione il centro medico l'ha tenuta fuori dal programma. «Ho sempre sostenuto la non violenza - scrive la Baez in una lettera indirizzata al "Washington Post" - e mi sono opposta alla guerra in Iraq come a quella della guerra in Vietnam quarant'anni fa. Mi sono resa conto che avrei potuto accogliere meglio i soldati che tornavano dal Vietnam, per questo ho accettato di cantare per quelli di ritorno dall'Iraq e



dall'Afghanistan. Ma quattro giorni prima del concerto, i militari non hanno approvato la mia partecipazione. Curiosa ironia». L'esercito non ha fornito spiegazioni ufficiali sulla sua esclusione. «Forse un soldato o forse cinquanta mi considerano una traditrice», ha commentato poi la Baez. La cantautrice era stata invitata dal rocker John Mellencamp: «L'ospedale mi ha detto che questo non è il suo posto, punto e basta», ha riferito il cantante al sito on-line RollingStone.com. L'ospedale Walter Reed, alle porte della capitale, è il centro medico all'avanguardia dove vengono curati anche i presidenti americani e molti vip della politica. Qualche mese fa tuttavia un'inchiesta del Washington Post aveva messo in luce che le strutture riservate ai militari convalescenti dalle ferite riportate al fronte erano in condizioni da ospedale da Terzo Mondo.

INIZIATIVE EDITORIALI Oggi con «l'Unità» è in edicola «Train de vie» di Radu Mihaileanu. Storia poetica degli abitanti di un piccolo villaggio ebreo occupato dai nazisti. Che per sfuggire alla deportazione, preparano un treno «finto»...

di Alberto Crespi

Train de vie, il cui dvd è in edicola da oggi con l'Unità (al costo di 9,90 oltre al prezzo del giornale), è quasi sicuramente il film grazie al quale Roberto Benigni ha concepito e realizzato *La vita è bella*. Non è un pettegolezzo. È storia. Radu Mihaileanu, il regista/autore, lo ha raccontato in numerose interviste. Lo raccontò anche a noi anni fa, nei proustiani ambienti di un lussuoso hotel parigino, in occasione degli incontri annuali con il cinema francese organizzati dall'Unifrance: nato a Bucarest nel



Un'immagine dal film «Train de vie» di Radu Mihaileanu

Fuga dalla Shoah col treno dei sogni

1958, Mihaileanu vive in Francia dal 1980, dopo aver abbandonato la Romania di Ceausescu. Ma della famiglia Mihaileanu parleremo tra poco. Benigni, dicevamo. Siamo circa a metà degli anni '90 quando il giovane rumeno, che ben conosce il cinema italiano essendo stato assistente di Marco Ferreri, inventa un curiosissimo soggetto: la storia di uno shtetl, un piccolo villaggio ebreo nell'Europa centrale, che un brutto giorno del 1941 viene occupato dai nazisti. I vecchi del villaggio consigliano di stare tranquilli, che i tedeschi non sono poi così cat-

tivi; ma altri membri della comunità riferiscono di assurde voci secondo le quali i nazisti, altrove, starebbero massacrando gli ebrei raccogliendoli nei lager e ficcandoli addirittura nelle camere a gas. «Assurdo», tuonano i vecchi, ma certo qualcosa di strano, nel comportamento dei tedeschi, c'è. Dopo lunghe discussioni, gli abitanti del villaggio prendono una decisione: rimettono in sesto un vecchio treno abbandonato, si travestono da nazisti e fuggono... la deportazione, per sfuggire in un mondo dove gli ebrei non vengano ammazzati per futili motivi.

Sì, avete capito bene: *Train de vie* è il primo film comico sull'Olocausto, e non a caso un artista come Moni Ovadia ne ha curato l'edizione italiana. La storia è onirica e paradossale, tanto che Mihaileanu la fa raccontare allo scemo del villaggio, un folle con un senso dell'umorismo superiore, una creatura toccata da Dio. E qui entra in scena Benigni. Nel senso che Mihaileanu gli invidia la sceneggiatura proponendogli il ruolo del folle. Gli arriva una risposta molto gentile, ma negativa. Purtroppo (per lui), Mihaileanu trova molte difficoltà

per montare produttivamente il film. Le cose vanno per le lunghe. Arriva il 1997 e un bel giorno Mihaileanu legge su un giornale, o sente in tv, che Benigni farà un film comico sull'Olocausto intitolato *La vita è bella*. Ci rimane male, è ovvio. Ma va avanti con il suo progetto, che esce solo nel '98.

Fortuna vuole che i film esistano entrambi, e paragonarli è bello, perché sono due opere toccanti, divertenti, importanti. C'è chi sostiene che *Train de vie* sia più bello e soprattutto più vero. Ma in fondo non importa. Sono due fiabe, due sogni ad occhi aperti utili per so-

Nato a Bucarest Mihaileanu vive dall'80 in Francia dove ha avuto l'idea di fare il primo film comico sull'Olocausto

pravvivere all'orrore. Da quale suggestione siano nati, è quasi secondario: si sa benissimo - lo ha raccontato più volte Francesco Rosi - che in quegli anni Benigni declinò anche l'offerta di interpretare Primo Levi nel film ispirato alla *Tregua*. Era un periodo in cui il non-ebreo Benigni era per così dire circondato da offerte ebraiche. Qualcosa doveva pur venire fuori.

A differenza di Benigni, Mihaileanu è ebreo da generazioni. Suo padre era un giornalista perseguitato praticamente da tutti coloro che, prima o poi, hanno governato a Bucarest: prima dai tedeschi, in quanto ebreo, poi dai comunisti, in quanto comunista (quest'ultima frase non è un refuso né un paradosso: nei regimi stalinisti andava così, più uno era comunista sul serio più rischiava il gulag).

Solo la Francia poteva accogliere degnamente un uomo simile. Oggi Radu ha 49 anni (li ha compiuti il 23 aprile) ed è un regista importante: anche il suo film più recente, *Vai e vivrai*, è notevole. Ma *Train de vie* rimane un gioiello probabilmente irripetibile. Non fatevelo sfuggire.

FESTIVAL Al via da oggi con Sakamoto «Effetto Bertolucci» al Mart di Rovereto

Al via da oggi (e fino al 12 maggio) al Mart di Rovereto «Futuro Presente», il festival organizzato dall'Assessorato alla Cultura della Provincia Autonoma di Trento che dedica questa sua terza edizione a Bernardo Bertolucci. Impennato ogni anno sull'opera di un grande Maestro il festival proporrà un'ampia retrospettiva dell'opera del regista. Ad aprire la rassegna, stasera, sarà un concerto in esclusiva italiana di Ryuichi Sakamoto, preceduto da un incontro con il critico musicale Enzo Gentile e seguito dalla proiezione de *L'ultimo Imperatore*, per la cui colonna sonora il celebre musicista giapponese si è aggiudicato un prestigioso Oscar. Nel corso del concerto verranno eseguiti anche brani composti per *Il piccolo Buddha* e *Il tè nel deserto*, alla cui proiezione si potrà assistere nel corso della giornata seguente.

La carica dei senza sala: arrivano due bei film italiani fuori dalle regole

AUTARCHICI/1 Nei cinema con Myself

Licu, romano del Bangladesh

Torna Myself, l'associazione culturale di «cinema resistente» (che ha fatto scuola) fondata da uno dei più autarchici dei nostri autori: Vittorio Moroni. Dopo *Tu devi essere il lupo*, opera prima del regista «scoperto» da Nanni Moretti (Sacher d'argento al corto *Eccesso di zelo*) arrivato nelle sale grazie al coinvolgimento diretto del pubblico (preacquisto dei biglietti venduti a feste ed incontri pubblici) ecco la sua seconda «avventura»: *Le ferie di Licu*, documentario autoprodotta che arriverà nei cinema da domani. Lo scenario è quello di Tor Pignattara, periferia capitolina popolata di

migranti. Qui vive Licu, giovane musulmano del Bangladesh con doppio lavoro al nero e la testa a «metà» tra le tradizioni del suo paese e quelle di una Roma multietnica. Un giorno sua madre gli scrive: la foto di una bella ragazza del Bangladesh e la comunicazione di un matrimonio combinato. Non può tirarsi indietro, Licu «strappa» un mese di «ferie» non retribuite e parte. E con lui tutta la troupe. Seguono immagini di confronti fra le famiglie degli sposi e gli imbarazzi dei due giovani. Ma le nozze tra i due estranei si celebreranno. Solo al loro arrivo a Roma scoppiarono le contraddizioni. Nato co-



«Le ferie di Licu» di Vittorio Moroni

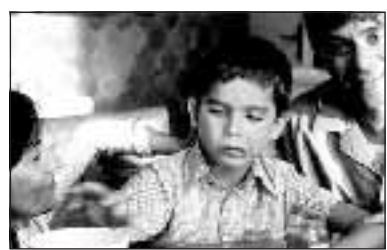
me progetto di fiction, *Le ferie di Licu* si è trasformato in documentario strada facendo. Prodotto in totale autarchia: una società, la SON (dal nome del bus notturno che porta in periferia) di 6 persone che hanno tirato fuori soldi e tanto lavoro volontario. Poi la collaborazione di RaiCinema e l'uscita con Myself, che, a 5 euro, offre coupon al pubblico (www.feriedilicu.it). **Gabriella Gallozzi**

AUTARCHICI/2 Dopo due anni nel cassetto

Un'«estate» da non perdere

F in qui ha vinto al Tribeca di New York, quello di Montréal, l'americano Zion International, i nostrani Sulmona e Bergamo. E, ancora, è passato per i festival di Shanghai, San Francisco, Stoccolma, Copenaghen. Eppure in Italia non ha trovato nessuna distribuzione. Adesso, però, da domani, uscirà grazie a Selfcinema (www.selfcinema.it), la distribuzione fatta dagli spettatori nata sulla scorta di Myself (ne parliamo accanto), che si propone come una sorta di public company attraverso la quale il pubblico sceglie in rete i film che vorrebbe portare in sala, preacquistando il bigliet-

to. Stiamo parlando de *L'estate di mio fratello*, folgorante opera prima di Pietro Reggiani, prodotto da Antonio Ciano, uno dei tanti film rimasti nel cassetto per i tagli del Ministero ai fondi sulla distribuzione. Un piccolo film dalla genesi difficile (le riprese sono cominciate nel '98) e che ha nel cast uno dei volti più interessanti del nostro teatro: Maria Paiato. È lei la mamma di questa famiglia in cui si agitano le fantasie del piccolo protagonista, Sergio (Davide Veronese) un adolescente solitario, ma padrone di un universo fantastico che il regista mette in scena con risultati dalla tenerezza esilarante. Nei suoi



«L'estate di mio fratello» di Pietro Reggiani

giorni di vacanza Sergio fantastica allucinazioni, supplizi di martiri, duelli alla Leone. Tutto in un clima di serenità, finché non si prospetta l'arrivo di un fratellino o di una sorellina annunciato dai genitori. Ecco allora materializzarsi anche la presenza di un bimbo e di una bimba capaci di catapultare su di loro tutte le attenzioni della coppia. Le reazioni di Sergio saranno delle più varie e inaspettate. **ga.g.**